

LA MANOVRA

La carta prepagata per i pensionati più poveri garantirà 400 euro l'anno a un milione e 200mila cittadini. Circa 33 euro al mese per i deboli

Sacconi: niente misure sulla sanità nel 2009. Ma per gli anni successivi le risorse per coprire i ticket sanitari dovranno trovarle le Regioni

Tremonti fa il padre della patria, ma glissa sui numeri

Il ministro presenta la Finanziaria, restano misteriosi i contorni dei provvedimenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

PAROLE Neanche un numero scritto nel giorno del varo, e il giorno dopo molta filosofia e nessuna notizia tecnica. Come dire: brevi cenni sull'universo. La manovra triennale si presenta così: con Giulio Tremonti a fare il capo cerimoniere, e i suoi colleghi ministri

i pallidi gregari. Le sue misure fiscali, robin tax, giro di vite su banche, ma anche una norma «ever-siva» (parola sua) sui paradisi fiscali, entreranno subito in vigore. «Grazie a questo - dichiara lanciando l'ennesima stiletta al governo precedente che parlava di tesoretto - chiuderemo il 2008 al 2,4% di deficit». Rispetto al dato del 2,5% della Ragioneria c'è una correzione di un paio di miliardi. Tremonti conferma la manovra di 35 miliardi di qui al 2011. E poi, stop: il Dpef arriverà oggi in Parlamento, nessuna precisazione ulteriore. Restano sullo sfondo i pesanti tagli annunciati per gli enti locali e lo Stato (in tutto 9 miliardi), che nel frattempo si sono assottigliati. Sulla sanità non ci sarà alcuna manovra nel 2009: nessun rischio ticket per i prossimi 12 mesi. Ma negli anni successivi spetterà alle Regioni reperire le risorse nell'ambito di un nuovo patto. Resta oscuro come si arri- vi ai 13 miliardi annunciati per il 2009: Tremonti glissa su tutto. Evidentemente la definizione puntuale delle materie da inserire nei due diversi provvedimenti (decreto e disegno di legge) è ancora materia di discussione all'interno del governo. Così restano le «bandierine da sventolare alla stampa: prima tra tutti la carta per i poveri. Ma in mancanza di numeri certi, è il contorno politico a pesare di più. Ecco.

Per la prima volta la manovra viene presentata alla stampa in Via Ventiseptembre e non a Palazzo Chigi. Vorrà dire qualcosa sul peso del ministro Tremonti dentro la coalizione. Ancora: il titolare dell'Economia è accompagnato da una schiera di sei ministri, Angelino Alfano, Altero Matteoli, Roberto Calderoli, Maurizio Sacconi, Renato Brunetta e Claudio Scajola. Uno dopo l'altro decla-

mando le «rivoluzioni» che hanno pronte nei cassetti. Brunetta arriva a 34 mosse per piegare all'efficienza il Moloch pubblico. Poi annuncia l'imminente convocazione di un tavolo per i rinnovi contrattuali, in attesa della riforma complessiva del modello contrattuale. Il ministro conferma che non procederà al pia-

no di stabilizzazioni avviato da Prodi. Gli annunci si moltiplicano e le definizioni parlano da sé: il lavoro di Sacconi si fa «light», libero e leggero. Le tasse di Tremonti sono «la perequazione tributaria». Il profuvio di lodi per l'addizionale sui petrolieri provoca la reazione del presidente della Sardegna Renato Soru. «Sono

scandalizzato - ha dichiarato - Se una tassa la mette Tremonti si chiama Robin Hood, se la metto io (come quella sul lusso che colpiva i maxi-yacht) è una schifezza». Ma tant'è: a Tremonti tutto è concesso. Lo sa tanto bene che annuncia la maxi-manovra ritagliandosi il ruolo di padre fonda-

tore. «Abbiamo lavorato come i padri di Filadelfia - spiega - Nessuno è entrato nella stanza con una proposta preconfezionata». Il lavoro è di tutti: i ministri fanno squadra. Ma si capisce che il capitano è il padrone di casa. Il quale indica una scritta alla parete della sala della maggioranza del palazzo di Via ventiseptembre: «Senza Roma capitale l'Italia non si può costruire». È lo slogan per annunciare la rifondazione dello Stato, quello federale, che arriverà con la sua manovra di settembre. E lo spirito dei padri fondatori torna nell'introduzione al Dpef, intitolata: Un piano per l'Italia. Le prime cartelle trasudano di slogan sulla globalizzazione, liberamente tratti dal suo libro-manifesto «La paura e la speranza». Tra le novità emerse nell'ondata di annunci, la stretta per gli italiani che risiedono nei paradisi fiscali. «Chi decide di risiedere in un paradiso fiscale mantenendo la

cittadinanza italiana», ha detto Tremonti, dovrà ritenersi in tutto e per tutto, «cittadino italiano», anche per gli obblighi verso il fisco, «fino a prova contraria». In altre parole, i cittadini italiani residenti off-shore resteranno fiscalmente residenti in Italia. «È l'uovo di Colombo», spiega il ministro. Si spera che funzioni contro gli evasori. Quanto alla carta sociale, si spiega che punta a distribuire 400 euro l'anno a un milione e duecentomila pensionati più poveri per acquisti negli esercizi alimentari. La spesa complessiva è di 500 milioni, da reperire tra le maggiori entrate garantite dalle nuove imposizioni fiscali su banche, assicurazioni e petrolieri. La card prevede sconti garantiti nel settore privato (10%) sulla base di convenzioni con le associazioni di categoria. In più, tariffa elettrica sociale assegnata d'ufficio con uno sconto del 20% della bolletta.



I ministri della Giustizia Alfano, dell'Economia Tremonti e dello Sviluppo economico Scajola durante la conferenza stampa. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

LE MISURE DELLA MANOVRA IN DETTAGLIO

■ **ROBIN TAX.** L'imponibile Ires torna al 33% dal 27%. Verranno colpite banche, assicurazioni e compagnie petrolifere

■ **CARO-PETROLIO.** Il meccanismo di sterilizzazione dell'effetto degli aumenti del petrolio sul prezzo dei carburanti sarà automatico quando il prezzo internazionale del greggio aumenta di due punti percentuali rispetto al valore indicato del Dpef

■ **PESCA E AGRICOLTURA.** Proroga al 31 dicembre prossimo per l'aliquota Iva agevolata, al 5%, sul gasolio per agricoltura e pesca

■ **PIANO CASA.** Agevolazione nell'acquisto della prima casa per giovani coppie a basso reddito, particolari categorie sociali, ed anche gli immigrati regolari

■ **CUMULO PENSIONE-LAVORO.** Interamente cumulabile il reddito da pensione - di vecchiaia, anzianità, invalidità - con quello da lavoro dipendente ed autonomo

■ **CARD ANZIANI.** Per i pensionati al minimo, in arrivo una carta prepagata per le spese di prima necessità, come gli alimentari e bollette

■ **MENO CARTA NELLA P.A.** Nelle amministrazioni pubbliche riduzione del 50%, rispetto al 2007, delle spese per la stampa. Confermato l'addio della Gazzetta Ufficiale stampata a partire dal primo gennaio 2009

■ **SERVIZI PUBBLICI LOCALI.** Liberalizzazione attraverso l'affidamento della loro gestione a società a partecipazione mista pubblica e privata, nella quale il socio privato detenga una quota non inferiore al 30%

■ **LOTTA AI "FANNULLONI".** Controlli più stringenti e tagli alla busta paga per i «finti malati»

■ **RICETTE ON-LINE.** Certificati e ricette del medico di famiglia verranno trasmessi su Internet

■ **TRASFERIMENTI IN CONTANTE.** Previsto il ritorno della soglia massima dei 12.500 euro per i trasferimenti in contante e per gli assegni non trasferibili

■ **CARTA D'IDENTITÀ.** La sua durata passa da 5 a 10 anni

■ **IMPRESA IN UN GIORNO.** Attraverso una semplificazione delle procedure burocratiche, sarà possibile avviare un'impresa in un giorno

■ **CENTRALI NUCLEARI.** Entro il 2008, verranno individuati i criteri per localizzare le nuove centrali

■ **BANCA DEL MEZZOGIORNO.** Viene costituita una nuova spa, con un capitale iniziale di 5 milioni (da restituire entro 5 anni)

■ **CDA NON QUOTATE.** Dovranno ridurre i componenti degli organi di amministrazione (a 5 o 7) e anche i compensi in misura del 25%

■ **TRACCIABILITÀ PAGAMENTI.** Salta l'obbligo di ricorrere ad assegni non trasferibili o sistemi di pagamento elettronico, per gli importi superiori a 100 euro

■ **LIBRO UNICO DEL LAVORO.** Il datore di lavoro privato - ad eccezione di quello domestico - dovrà istituire e tenere il libro unico in cui iscrivere tutti i lavoratori subordinati, i collaboratori coordinati e continuativi e gli associati in partecipazione con rapporto lavorativo.

■ **STATALI IN ESUBERO.** Il personale che oppone un reiterato rifiuto, pari a due volte in 5 anni, alla richiesta di trasferimento per giustificate e obiettive esigenze di organizzazione si considera in posizione di esubero

■ **P.A., OPERAZIONE TRASPARENZA.** Tutte le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare sul proprio sito internet le retribuzioni annuali, i curricula vitae, gli indirizzi di posta elettronica e i numeri telefonici dei dirigenti

■ **SCUOLA, ARRIVA L'E-BOOK.** Dal prossimo anno sarà possibile scaricare i libri di testo scolastici da Internet. I libri saranno prodotti a stampa e on line

■ **UNIVERSITÀ.** Le Università pubbliche e quelle legalmente riconosciute potranno trasformarsi in fondazioni di diritto privato

■ **LAVORO, ARRIVA LA DEREGULATION.** Incoraggiare le imprese ad assumere attraverso la de-regolazione della gestione dei rapporti di lavoro e promuovere una agevole regolarizzazione di tutti quei rapporti di lavoro o spezzoni lavorativi che oggi sono quasi sempre irregolari

■ **MISTER PREZZI.** Più poteri al Garante dei prezzi, che potrà fare indagini in settori specifici con il supporto delle Fiamme Gialle

■ **EXPO 2015.** Stanziate le risorse per le opere in vista dell'appuntamento di Milano

■ **FISCO.** Multe salatissime da 5.000 a 30.000 euro per chi pubblica le dichiarazioni dei contribuenti

■ **TAV.** Abrogata la revoca delle concessioni disposta nel 2007 ai contraenti generali che avevano avuto l'assegnazione senza il ricorso a bando di gara

■ **BANDA LARGA.** Arrivano 800 milioni per il periodo 2007-2013 attinti dai fondi del Fas

■ **JOB ON CALL E LAVORO A TEMPO DETERMINATO.** Torna il lavoro a chiamata e sarà possibile prorogare più di una volta i contratti a tempo determinato oltre i 36 mesi

■ **ENTI "INUTILI".** Sono quelli con meno di 50 dipendenti, e che non saranno confermati dai ministeri vigilanti entro la fine dell'anno

LA CRITICA DI PROFUMO

«Le banche non sono vacche da mungere»

Le banche stanno «veramente sostenendo l'economia italiana» e gli istituti non dovrebbero venir «sempre considerati un po' come la vacca da mungere, perché poi il giorno che non c'è più latte il problema può diventare anche un po' più consistente». Così l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, ha commentato l'inasprimento del carico fiscale per le banche previsto dalla manovra finanziaria. Profumo ne ha parlato a margine del convegno organizzato dal gruppo a Brescia, «East Gate». «Da una parte c'è Robin Hood - gli è stato chiesto - Voi chi pensate di essere?». «Il sistema bancario italiano - ha detto Profumo - ha una fiscalità che è mediamente sette punti percentuali più alta di quella degli altri Paesi europei. D'altra parte, soprattutto in questa fase, ci stiamo facendo carico di sostenere l'economia in un modo molto rilevante nonostante il rallentamento del ciclo economico». Profumo ha ricordato che se «usualmente gli impieghi crescono poco più del prodotto in-

terno lordo» nell'ultima rilevazione italiana sono cresciuti del 12%. «Significa che stiamo veramente sostenendo l'economia italiana in una fase in cui un po' di rallentamento del ciclo c'è». Critiche al provvedimento contenuto nella manovra del governo sono venute anche dall'Abi, l'associazione degli istituti di credito. Le banche sono già «tra i massimi contribuenti del paese», ha sottolineato il presidente Corrado Faissola. Il numero uno dell'Abi ha espresso un commento sui dettagli della manovra: «I provvedimenti nei contenuti non li conosciamo ancora» ha affermato, sottolineando però che «il sistema bancario italiano è uno dei massimi contribuenti e tra Ires e Irap paga più del 10% delle entrate complessive. Abbiamo sempre fatto il nostro dovere con lealtà». Il presidente dell'Abi ha quindi espresso un auspicio perché «il governo realizzi le parti del programma proiettate verso il rilancio dell'economia e dei consumi».

CORSI E RICORSI Dal Banco di Napoli all'Isveimer, dalla Mediobanca del Sud fino al nuovo progetto in campo. Ma oggi non c'è bisogno di un nuovo intermediario meridionale

Banca del Sud, il governo ha nostalgia di Ventriglia

ANGELO DE MATTIA

È la terza edizione del progetto di costituzione della Banca del Sud, un pallino colbertista-tremontiano. Il Ministro dell'Economia ci riprova. Qualcuno vi vede la realizzazione di un antico sogno che fu del «re di Napoli», l'indimenticabile Ferdinando Ventriglia, grande banchiere e pilastro del sistema democristiano: creare un potente istituto meridionale con la concentrazione tra Banco di Napoli e Isveimer perché fosse protagonista della via finanziaria allo sviluppo. La banca può essere un centro da cui si irradia un «governo» di settori non solo dell'economia ma anche sociali e politici. Il sogno di Ventriglia rimase irrealizzato. A distanza di anni seguirono il crepuscolo e l'aprirsi davanti al Banco di Napoli del baratro della gestione commissariale, evitato solo

con uno straordinario intervento legislativo e con un eccezionale impegno della Banca d'Italia. Forse più realisticamente, la Banca del Sud ricorda il progetto di costituzione di una merchant bank meridionale o, addirittura, della Mediobanca del Sud, nel quale si impegnò l'Iri negli anni novanta, con il risultato, però, di dover fare defungere nella culla il progetto per mancanza di prospettive. Nei decenni precedenti si era posto il problema della stabilità degli istituti di mediocredito regionale, un tema affrontato duramente dall'allora Governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi. Fu necessario sopprimere questi intermediari che avevano ormai vita grama. La costituzione per legge di istituti di credito è, in Italia, propria del periodo successivo alla seconda guerra mondiale, quando furono fondati Artigiancassa, Mediocredi-

to centrale, Isveimer, Irfis. Cis: erano, quelli, gli anni di forte crescita economica. Con l'avvio della riorganizzazione bancaria e dei poteri di controllo, nel 1946 e nel 1947, si ritenne che una funzione propulsiva, mentre al Sud mancava una valida infrastruttura bancaria, poteva essere svolta da quelli che allora si chiamavano gli istituti di credito speciale, in alcuni casi operanti con fondo di dotazione statale. A essi veniva assegnata la gestione del credito agevolato, l'ero-

Nel governo non c'è un Raffaele Mattioli e nemmeno un Enrico Cuccia del Mezzogiorno

gazione, cioè, dei finanziamenti assistiti da contributi pubblici in conto interessi o in conto capitale. È un'epoca lontanissima. Eppure, il progetto di Tremonti richiama alla mente quel periodo, certamente carico di impegni - mentre il Pil cresceva a tassi del 4/5 per cento - e di fondate speranze, che però oggi sarebbe assai arduo coltivare. Il fatto è che da tempo, come già dimostrò un rigoroso studio condotto in Banca d'Italia nel 2003, i differenziali nei tassi atti-



Ferdinando Ventriglia

vi e passivi al Centro-Nord e al Mezzogiorno sono nettamente diminuiti ed è aumentata la quota di risparmio raccolta dalle banche nel Mezzogiorno e destinata a finanziare iniziative nella stessa area. Addirittura le banche del Centro-Nord impiegherebbero nel Sud risorse forse maggiori di quelle raccolte nel medesimo territorio. Insomma, essendosi le condizioni praticamente avvicinate molto a quelle segnate nel resto del paese, l'esigenza per il Sud non è tanto quella di nuovi intermediari, quanto del miglioramento dell'efficienza delle banche e delle politiche da esse condotte nell'erogazione del credito e nella tutela del risparmio. I problemi che presenta il sistema bancario meridionale non sono grandemente dissimili da quelli che si registrano nel Centro-Nord e richiedono una svolta nei rapporti con la clientela, un

progresso nel sostegno delle imprese slegando la concessione dei finanziamenti dallo stretto legame, sempre e comunque, con le garanzie reali, una migliore comprensione del fatto che il sostegno del territorio, un localismo correttamente inteso rappresentano scelte che poi si riverberano a favore anche della redditività aziendale. Naturalmente, c'è un contesto che comprende le cruciali condizioni di legalità e sicurezza, dell'efficienza della Pubblica amministrazione, della riduzione dei tempi di amministrazione della giustizia, in mancanza del cui soddisfacimento è illusorio immaginare una palinsesti per via bancaria. Non si può credere che basta trapiantare un nome (all'epoca, Mediobanca) e attaccarci la parola Sud per risolvere i problemi del finanziamento delle imprese. Per di più, nel Governo non c'è un Raffa-

ele Mattioli, che fondò Mediobanca, né alle viste un Enrico Cuccia del Sud. Non si può indulgere a una visione da bacchetta magica. Torna alla memoria l'operazione, tentata e poi fallita, di «governare» le fondazioni ex bancarie. Naturalmente, l'evidenziazione della debolezza del disegno della costituzione della Banca del Sud non può essere equivocata per una protezione dello status quo. Proprio il tratto di strada che le banche possono ancora compiere - si pensi al ruolo che potrebbe svolgere il Banco di Napoli nella nuova veste - deve essere motivo di sprone perché esse, nella salvaguardia delle proprie ragioni aziendali, si ricordino meglio con le esigenze dell'economia del territorio, curino con i fatti la loro reputazione. Ma un meriodionalismo (che non è una brutta parola) degli anni duemila ha poco a che vedere con